



III Domenica di Avvento

Is 35, 1-6.8.10; Gc 5, 7-10; Mt 11, 2-11

Dal Vangelo secondo Matteo

(11, 2-11)

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

In ascolto della Parola

Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro? (Mt 11,3)

Sono ormai tre settimane che aspettiamo, ma cosa? Chi? Si attendono le cose più grandi, profonde e tenere del mondo. Il Figlio di Dio fatto uomo è una di queste. Un Dio che decide di incarnarsi nella piccolezza e nella fragilità di un bambino non è forse, però, quello che al tempo di Gesù si aspettavano. E del resto è chiaro anche dalle pagine del Vangelo che ci stanno accompagnando in queste domeniche di Avvento che Gesù spesso sovverte quello che gli altri si aspettano da Lui. Egli è ben diverso, ad esempio, da quello che Giovanni si aspettava. Giovanni infatti, come annuncia battezzando sul Giordano, attendeva qualcuno che dividesse i buoni dai cattivi e si ritrova invece con qualcuno che accoglie; si aspettava qualcuno che mettesse ordine e si ritrova con qualcuno che non smette mai di sorprendere e di sovvertire, di “dare scandalo”. Il fatto che anche Giovanni Battista, che ha avuto la possibilità di avere Gesù di fronte a lui in carne ed ossa e di conoscerlo, si ponga questa domanda è per noi motivo di speranza. Infatti, quante volte anche noi ci interroghiamo alla stessa maniera: sei proprio Tu? Sei davvero tu quello che può rendere bella e piena la mia vita? E questo interrogativo nasce per noi come per Giovanni soprattutto in quei momenti in cui le aspettative che abbiamo su di Lui, che ci siamo creati sulla base di quello che abbiamo letto, di quello che ci hanno detto, di quello che vorremmo, vengono meno. E come in ogni relazione, così anche con Lui, quando le nostre aspettative vengono tradite quello che deve prenderci non è tanto un senso di delusione, di sconforto perché l'Altro non è come l'avevamo pensato noi, ma piuttosto un senso di stupore, di sorpresa profonda e gioiosa verso quanto di nuovo e di bello può esserci oltre a ciò che possiamo immaginare. Insomma, ci sembra che il primo seme di speranza che ci propone questa pagina di “buona notizia” sia proprio questo: un invito continuo a lasciarci spiazzare, a lasciare con fiducia che Lui sovverta i nostri schemi

Beato colui che non si scandalizza di me. (Mt 11,6)

Forse per noi oggi non suona poi così scandaloso sentire di qualcuno che guarisce ciechi, zoppi e lebbrosi.

Anzi, pur nell'eccezionalità ci sembra una cosa buona e corretta. Le cose cambiano però se pensiamo che al tempo di Gesù queste malattie erano considerate come dei castighi, delle punizioni giuste date per scontare un peccato commesso. E se a ciò aggiungiamo il fatto che spesso Gesù guariva nel giorno di sabato, che per gli ebrei è il giorno prescritto per il riposo, il gioco è fatto. O forse no, è difficile da immaginare anche così. Pensiamo allora, cosa dà scandalo oggi? Dà scandalo una famiglia che decide di aprire le porte di casa propria a dei giovani profughi, dà scandalo un parroco che sceglie di accogliere in canonica delle ex prostitute, dà scandalo portare la spesa alle famiglie della parrocchia che faticano ad andare avanti. Andiamo ancora oltre, immaginiamo per un attimo che uno dei nostri parroci non si presenti per celebrare la messa domenicale in una delle nostre parrocchie per andare a visitare qualche povero. Cosa accadrebbe allora nelle nostre comunità? Perfino noi che vi scriviamo, nel nostro piccolo, abbiamo dato un po' scandalo all'inizio di questa nostra esperienza. Siamo cinque ragazze che hanno scelto di vivere un'esperienza di vita comunitaria lunga un anno. Il primo mese per noi è stato strano vedere che tra le domande che più spesso ci venivano rivolte ce n'erano soprattutto alcune: ma cosa fate tutto il giorno? Perché lo fate? Ma potete uscire liberamente? Ma il don e a casa con voi? Ecco, in questo brano del Vangelo Gesù dice che colui che non perde la fede in lui di fronte a questi gesti forti, ma che anche e soprattutto in essi riesce a riconoscerlo in tutta la sua grandezza, è beato, ovvero destinato ad essere felice. Ed è questo, per noi, il secondo seme della "buona notizia" di oggi: una promessa di felicità che si nasconde in tutte quelle esperienze di gratuità e condivisione che sono vissute nel suo nome.

Tra gli uomini non c'è stato nessuno più grande di Giovanni Battista, tuttavia il più piccolo del regno dei cieli è più grande di lui. (Mt 11,11)

La conclusione di questa pagina è controversa: Gesù sta sminuendo davvero Giovanni, un profeta? Quello che dice in effetti può apparire contraddittorio ma non lo è se lo considera alla luce della sua venuta. È Lui, infatti, Gesù, che fa da spartiacque. Giovanni, profeta, rientra ancora nelle figure dell'antico testamento, che attende ad annunciare la venuta del Figlio di Dio in base a quanto su di essa è detto nelle sacre scritture. Ora però la promessa si è realizzata. E con essa c'è la "buona notizia": ciascuno di noi se ha fede, pur in tutta la sua piccolezza ed umanità può essere grande anche più di Giovanni Battista. È una questione di tempi, di passato e di presente: Giovanni è stato il più grande tra gli uomini, oggi ciascuno è grande in virtù del suo incontro con Lui. La grandezza nel regno dei cieli si misura nell'aver Gesù con sé. E da quando si è incarnato in un bambino, circa duemila anni fa, Egli continua ad essere con noi e con tutti.

Emma, Ester, Francesca, Laura, Sara e Giovanni